Perché a Cagliari è stata occupata la sede dell'Auditorium

La Sardegna reclama cultura

Nel capoluogo una situazione ormai insostenibile: l'assessore Di Martino (dc) si è volatizzato dopo le ennesime promesse — Una dichiarazione del compagno Costenaro — Piena solidarietà del PCI — Un grave falso sulla possibilità di ospitare il « Masaniello » al Palazzetto dello Sport

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

Le associazioni culturali, che avevano promosso dieci giorni fa una manifestazione di protesta nei locali degli « Amici del libro » al palazzo municipale per rivendicare da parte del Comune una politica culturale più aperta e democratica, hanno adesso dato vita ad una nuova forte iniziativa che si è concretizzata nella occupazione dell'Auditorium (chiuso, come è noto, per motivi di inagibilità, e non più riattivato). Ciò è accaduto perché l'assessore comunale allo Sport cultura e spettacolo, il democristiano Di Martino, dopo avere fatto alcune promesse ai rappresentanti delle associazioni, si è volatilizzato, dando l'ennesima prova del modo arrogante, e della profonda incuria e insensibilità, con cui il partito di maggioranza relativa affronta questi problemi vitali.

Le associazioni culturali ritengono giustamente che, ad alcune richieste (reperimento degli spazi, e perciò l'uso immediato dell'Auditorium, del Palazzetto dello Sport, dell'ex conservatorio di musica, della grotta dei giardini pubblici, dell'anfiteatro romano e locali polivalenti nei quartieri), non si possa ulteriormente sfuggire.

Nel corso di una assemblea all'Auditorium — avvenuta contemporaneamente ad un dibattito dei senzatetto, che reclamano una politica per la casa e l'edilizia popolare —, gli esponenti dei gruppi culturali cittadini hanno riaffermato che è assolutamente essenziale la immediata disponibilità di alcuni locali. Tra l'altro questi locali sono stati individuati e su di essi lo stesso Comune ha dato delle indicazioni.

« E' ora di finirla con le promesse — hanno sostenuto i responsabili dell'ARCI — ed è arrivato il momento di dare agli organismi culturali la possibilità di svolgere la loro attività ».

« Come comunisti — ci ha a sua volta dichiarato il compagno professor Mario Costenaro, consigliere comunale responsabile della commissione culturale del PCI della federazione di Cagliari — abbiamo manifestato e manifestiamo solidarietà piena per l'iniziativa condotta dalle associazioni cagliaritane, che riteniamo giusta e corretta. Siamo anche convinti che questa occasione che oggi si presenta alle forze politiche operanti in città, non debba sfumare senza risultati concreti, ma possa anzi costituire un momento importante per la richiesta di una organica politica culturale. La politica culturale — sia bene inteso — deve essere promossa e organizzata dai poteri pubblici a tutti i livelli (dal Comune alla Regione).

« Questo è infatti l'aspetto più grave e intollerabile della situazione in cui si trovano oggi le iniziative culturali non solo a Cagliari, ma in tanti altri centri della Sardegna. Di fronte alla totale assenza di un intervento organico e programmato delle amministrazioni locali, si verifica la drammatica contraddizione attuale: mentre non è concesso quasi nessuno spazio alle iniziative culturali serie che intendono rivolgersi a un pubblico di lavoratori, di giovani, di ceti medi, si trovano invece i soldi pubblici per finanziare operazioni di dubbio valore culturale e artistico ».

« Non si può non pensare immediatamente a questo fatto insopportabile — continua Costenaro —: a Cagliari e in Sardegna si sta svolgendo una stagione teatrale messa in piedi da organizzatori privati con evidenti criteri utilitaristici, i quali francamente ci pare abbiano poco a che vedere con l'intelligenza critica (e in certi casi anche col buon gusto) del pubblico isolano.

« Che dire poi dei prezzi praticati? Soltanto che essi sono stati concepiti apposta perché la borghesia affaristica e parassitaria della città possa presenziare a spettacoli che si rivelano purtroppo tradizionali e consunti, nonostante le indubbie capacità e l'alto livello di alcune compagnie scritturate.

« Noi comunisti non respingiamo — sia ben chiaro — gli spettacoli di questa o quella compagnia. Sappiamo bene che tra le formazioni scritturate vi sono dei professionisti che svolgono il più delle volte, con alta competenza, il loro mestiere e fanno delle scelte culturali rilevanti. Ci sembra invece assurdo che oggi in Sardegna i poteri pubblici non siano ancora capaci di organizzare manifestazioni teatrali, musicali, culturali in genere che sappiano soddisfare le esigenze di un vasto pubblico potenziale come quello che si è formato ormai nell'Isola, sensibile alle novità e alla qualità delle opere. Un pubblico nuovo che rifiuta i modi più tradizionali e scontati di fare teatro, e che giustamente pretende di avere, a prezzi accessibili, quello che non può essere più considerato un privilegio di pochi, ma un servizio culturale di massa ».

All'ultimo momento è circolata una voce assai grave. Gli organizzatori della stagione teatrale avrebbero diffuso la notizia che il Palazzetto dello Sport non verrebbe concesso per le rappresentazioni del « Masaniello » in conseguenza della contestazione organizzata dai gruppi culturali operanti in città. « Se questa voce è stata realmente diffusa — ha precisato il compagno Costenaro — si deve dire che è assolutamente falsa e pretestuosa. E' noto a tutti che il Palazzetto dello Sport da tempo ormai è negato all'uso delle associazioni extra sportive a causa di un contratto capestro stipulato da una precedente amministrazione democristiana con una società privata. La verità è — e là si deve affermare con chiarezza — che il nostro partito, l'ARCI, i gruppi teatrali e culturali cagliaritani si battono proprio perché sia il Palazzetto dello Sport, sia altri locali, possano essere immediatamente utilizzati per effettuarvi manifestazioni pubbliche di vario tipo. Il Palazzetto dello Sport, dunque, deve essere ceduto ai gruppi sardi come alle compagnie continentali che vengono nell'Isola.

« Chiediamo allora ai sindaci di Cagliari, di Sassari, di Nuoro, di Tempio e di Ozieri e alla autorità regionale: è possibile effettuare immediatamente un intervento straordinario che consenta di rappresentare, a prezzi accessibili, il « Masaniello » nei palazzi dello sport, ma anche altre significative opere come « La Betia », « Lorenzaccio », « Il vizio assurdo »?

« Noi comunisti crediamo che una iniziativa comune degli enti pubblici, dei partiti democratici, delle associazioni culturali, delle organizzazioni sindacali, potrebbe portare a uno sbocco positivo una situazione che appare fortemente deteriorata a causa dell'insipienza e della miopia di quanti hanno fino ad oggi elargito finanziamenti a tutte le più discutibili iniziative private, e non si sono mai preoccupati di realizzare una seria politica dello spettacolo a Cagliari e nell'intera Sardegna ».

g. p.

Una scena di « Lorenzaccio »: perché questa e altre opere non debbono essere viste dai sardi a prezzi accessibili?

Un fervore di attività che non serve a nascondere la decadenza delle strutture

Le mostre a Cagliari

Pittori e scultori vanno avanti tra il totale disinteresse degli amministratori pubblici - Alla fine prevale la prepotenza del denaro - Numerose difficoltà

Nostro servizio

CAGLIARI, 24

La stagione artistica cagliaritana si avvia verso la stasi estiva, ci sono state (anche negli ultimi mesi) mostre importanti, ma i problemi di fondo sono rimasti tutti da risolvere. Il vuoto a livello di strutture non è stato certo colmato; l'assenza dei pubblici amministratori, che vedono l'arte come fumo negli occhi quando non si vede la possibilità di usarla come incenso del potere, è un'assenza costante. La stessa recente occupazione della sede degli *Amici del libro*, se da un lato è l'indice dell'esasperazione a cui sono giunti gli operatori culturali in città (ed in particolare quelli del settore teatrale cui sono stati sottratti gli spazi da un potere che non sopporta che si discuta o si rifiuti la propria ideologia e la propria politica di conservazione e difesa di piccoli e grandi privilegi), ha dato la misura del disinteresse di amministratori che solo la lotta dei cittadini potrà costringere a far qualcosa perché si esca da questa situazione umiliante.

Ma le difficoltà dei pittori e degli scultori che non sono così numerosi da poter dar vita a manifestazioni di massa e che troppo spesso hanno difficoltà a superare uno spiccato individualismo, non sono minori. Anche quando il fervore di attività (le mostre) lascia credere il contrario, questi artisti restano schiacciati dalla loro indigenza e condizionati pesantemente da una sempre crescente mercificazione del prodotto artistico all'infimo livello: la prepotenza del denaro in questi anni si è scatenata in città contro quel minimo di ricerca, contro quelle piccole attività che si erano create uno spazio per fare cultura; basti ricordare la fine del *centro arti visive* morto d'inedia qualche anno fa.

All'Arte Duchamp in marzo c'è stata una personale di Costantino Nivola che, venuto a svernare in Sardegna, prima di tornarsene negli Stati Uniti ha esposto le ultime cose; fra queste una buona quantità di dipinti: qualcuno ha espresso delle riserve sulla qualità di questo lavoro pittorico, ma io credo che il tempo darà ragione a Nivola e che i sardi faranno bene a guardarsi con attenzione queste opere eseguite nell'isola prima che le *scoprano* gli altri; non sarebbe la prima volta, ma sarebbe anche ora di smetterla.

Nello stesso periodo *La Bacheca* ha allestito la mostra di Robert Carroll, pittore americano che vive a Roma: un buon illustratore che si fa apprezzare quando riesce a far sì che i sogni invadano quel suo spazio rimasto rinascimentale.

Si può dire un po' la stessa cosa per Mario Massa che ha esposto nella galleria *Alberto Simula:* Salvatore Naitza che lo presenta in catalogo osserva come « ..Una macchia, intesa come fattore costruttivo e insieme come elemento evocativo, diventa punto di partenza per un sogno.. ». Invece Roberto Badas (galleria L'Incontro) si presenta da sé: « ... non riesco a capire gli artisti. Non riesco a capire gli artisti piramidali, patinati e improbabili... gli estatici e i lugubri artisti ».

Antonello Boi (La Bacheca) ha esposto le sue serigrafie ed ha fornito delle dimostrazioni pratiche di stampa installando, per la durata della mostra, il torchio in galleria; lo presentava Tonino Casula. Una « mostra commemorativa di Giovanni Nonnis » è stata organizzata nella sala consiliare del Comune di Nuoro per ricordare la scomparsa del pittore avvenuta l'anno scorso; scrive Placido Cherchi: « ... il nuragico che ricorre insistente nella sua ultima produzione è un modo di riconoscere il logorio dei contenuti e delle forme abitualmente presenti alla coscienza e il bisogno di eversione fantastica che ne deriva .. ».

Nicola Narotta, un pittore napoletano che vive attualmente ad Alghero, ha allestito alla Bacheca una personale in cui si alternano le opere più « commerciali » a quelle che si fanno notare per il solido impianto pittorico e per un mestiere indiscutibile.

Chiudiamo questo rapidissimo cenno informativo ricordando la mostra di Lino Pes alla « Contemporanea » di Vincenzo Napoli e quella di Video Anfossi nella nuova galleria A. Diaz.

Gaetano Brundu

Pantoli alla Duchamps

Primo Pantoli ha allestito la sua nuova mostra alla galleria Duchamp di Cagliari. E' una tappa assai importante nella evoluzione stilistica di questo artista, fra i più validi della Sardegna. Ecco cosa dice Pantoli della sua ricerca, compiuta dopo un periodo « sostanzialmente espressionista » e tutto impostato sui campi, sulle stoppie, la terra bruciata, lo studio della natura e dell'uomo: « Rinnovarsi per vivere, riscoprire la realtà naturale per vivere, malgrado tutto. Ricominciare, guardare, come per la prima volta, la campagna, il mare, i fili d'erba, la luce, l'acqua. Affermare una realtà che è un diritto, un diritto alla vita, malgrado tutto. La natura come parametro. Confrontarsi con le case, nuovamente, per rifiutare una vita disumanizzata e riaffermare una aspirazione-diritto alla conoscenza del reale, un rifiuto della alienazione a cui gli uomini hanno condotto gli uomini. Inutile continuare a guardare dentro il proprio dolore. Bisogna mutare le cose. L'arte può avere di nuovo la sua funzione costruttiva, se è conoscenza e comunicazione ». NELLA FOTO: Primo Pantoli tra i suoi quadri alla galleria Duchamp.

taccuino culturale

Fernando Piccone al Pentagono di Avezzano

Oggi si chiude la personale di Fernando Piccone aperta il 10 scorso nella Galleria « Il Pentagono » di Avezzano. Si è trattato di una presenza che ha consentito al pubblico e alla critica di comprendere meglio certi valori estetici e contenutistici della lunga e fertile stagione pittorica di uno tra i maggiori artisti marsicani venutosi affinando senza nulla concedere ai condizionamenti accademici.

Fernando Piccone non è certamente artista « travagliato », la sua pittura non è aggressiva, il suo rapporto con le cose e con gli uomini non raggiunge mai le asprezze di una conflittualità: egli canta anziché gridare e offre visioni di poesia anziché discorsi analizzanti. E il suo temperamento di artista è ancorato a costruzioni cromatiche di tanto candore che non è esagerato dire che il « vigore » della sua arte risiede proprio nella semplicità.

Il mondo pittorico di Piccone è tutto in questi scorci paesaggistici, in quei fiori, in quelle figure popolane in cui si riassume la sensibilità lirica di chi sente che ogni pennellata o spatolata è come la parola in un componimento poetico e ogni tela è come il brano di una favola.

Descrittivismo? No. Canto delle cose semplici per dire che, nel mondo convulso che ci condiziona, l'uomo ha bisogno di ricaricare il proprio spirito nel contatto con le cose belle (r.l.).

Manifestazioni in Sardegna per la Resistenza

Spettacoli sulle lotte dei sardi per l'autonomia e la rinascita, manifestazioni musicali con al centro episodi della Resistenza, opere teatrali su temi antifascisti e su avvenimenti storici della Sardegna, proiezioni cinematografiche (« Il delitto Matteotti », « Achtung banditi », « Un giorno da leoni », altri film e documentari sulla guerra civile spagnola, sulla nostra lotta di liberazione nazionale e sulla vittoriosa lotta del popolo vietnamita) caratterizzeranno le manifestazioni del 25 aprile a Cagliari, Sassari, Settimo, Nuoro, in decine di altri centri dell'Isola. Di particolare rilievo gli spettacoli programmati a Cagliari nel vasto piazzale della fabbrica SEM, in viale La Plaia: si esibiranno il Duo di Piadena, e i gruppi locali Teatro Momento, Teatro di Sardegna, Compagni di scena, Nuova generazione. L'intero incasso (costo del biglietto cinquecento lire), sarà devoluto alle Commissioni operaie spagnole.

A SASSARI in piazza d'Italia un grande spettacolo di canzoni sarde e della Resistenza, con Antonietta Chironi e Adriana Martino.

« Resistenza » di Giannarelli a Chieti

Stamane, alle 9,30, nei locali del cinema Corso di Chieti per iniziativa dell'ARCI-UISP provinciale verrà proiettato il film « Resistenza, una nazione che risorge », di A. Giannarelli a celebrazione del 31° anniversario della Liberazione. L'ingresso è gratuito.

Royal Flash

Henry è « Flash », cioè « Lampo », soprannominato così perché è un monomaniaco turbolento, che il correr dietro le sottane porta sempre lontano, spesso in mezzo ai guai. Questo provinciale giovanotto britannico di fine Ottocento approda infatti in Prussia per « affari di cuore » e viene subito requisito dal potente Bismarck per la sua stupefacente, malaugurata somiglianza con il principe Karl Magnus, aspirante al Granducato di Stacken che lo statista tedesco amerebbe annettere. L'impostura dapprima sembra andare in porto, tant'è che Flash riesce persino ad impalmare la duchessina che il destino aveva tenuto in caldo — un po' frigida, invero — per Magnus: poi, il voltafaccia di un Bismarck deciso a sbarazzarsi dell'autentico e del facsimile imprime una svolta piuttosto rocambolesca alla vicenda. Fra lampi d'illuminismo e ultimi, frivoli guizzi di conservazione, Flash continua a fuggire in contrade ove si animano sommosse popolari, portando con sé effimeri tesori che non sa custodire: anche se « Royal », Flash è quello di sempre, e gli basta un languido sguardo di fanciulla per essere gabbato, annientato.

Cineasta americano trapiantato in Inghilterra, Richard Lester durante la stagione del *free cinema* britannico si definiva vezzosamente umorista *tout court* e perciò si tenne alquanto ai margini di quel fenomeno: tuttavia, nei primi anni '60, attenuati il vigore e le tensioni di Lindsay Anderson, Tony Richardson e Karel Reisz, egli sembrò trarre vantaggio dall'essere stato fuori della mischia e cominciò ad affermare una salda personalità creativa, dalle sapide biografie dei furoreggianti Beatles (*Tutti per uno*, '64 e *Help*, '65) alle gustose sarabande di *Non tutti ce l'hanno* ('64) e *Dolci vizi al foro* ('65) fino ai prodigi delle sue cose migliori, cioè la sferzante satira antimilitarista di *Come vinsi la guerra* ('67) e l'inquietante triangolo sentimentale di *Petulia* ('68).

Questo *Royal Flash* (in originale *The Flashman*), interpretato da un troppo smorfioso Malcom McDowell non ancora in piena ascesa, è del 1970, quindi ben anteriore a *I tre moschettieri* e a *Juggernaut*, che restano dunque i film più recenti di Lester tra quelli apparsi sui nostri schermi. *Royal Flash* ha l'impronta marcata dell'opera transitoria e si delinea come un superficiale *divertissement:* il regista adotta i modi di un cinema di confezione epico e agghindato per irriderne le convenzioni con quel discreto umorismo anglosassone che nelle burle troppo esplicite è sempre poco graffiante. Il suo scanzonato e maldestro Flash è infatti, sul piano della parodia, anch'egli un campione del luogo comune, e il « respiro dell'epoca » che Lester tenta spesso di agguantare e demistificare sembra alquanto asmatico.

Il comune senso del pudore

Con *Il comune senso del pudore*, composto di quattro episodi, due soltanto dei quali collegati in certo modo fra loro, Alberto Sordi, nelle vesti di regista, vorrebbe satireggiare, a un tempo, sessuofobia e pornografia.

Ecco all'inizio le disavventure di due coniugi di ambiente popolare e di mezza età (interpretati dallo stesso Sordi e da Rossana Di Lorenzo, sono i medesimi personaggi che conoscemmo nelle *Coppie*), peregrinanti, nel giorno delle « nozze d'argento », dall'una all'altra sala di spettacolo, dove albergano unicamente, sugli schermi, oscenità e perversioni.

Segue il caso d'un intellettualuccio di provincia, il professor Ottavio, che a Milano si trova insediato nella poltrona di direttore d'una rivista « nuda » e finisce in galera come i suoi predecessori. Promotore del suo arresto (e siamo alla terza novelletta) un pretore di paese, bigotto e con evidenti frustrazioni, cui sarà infine giovevole la lettura (parallela a quella che compie sua moglie, curiosa e insoddisfatta) del molto materiale giornalistico sequestrato.

Per concludere, approdiamo a Cinecittà: qui una diva internazionale si rifiuta di recitare, per l'eccesso di realismo che comporta, la scena culminante (intenda chi può) della nuova versione di *Lady Chatterley*. Il produttore, tramite un servizievole gruppo di critici, scrittori, sociologi, psicologici, preti, ecc., dovrà convincerla dell'« artisticità » e quindi indispensabilità di quella sequenza.

Sordi sfiora appena, per la verità, i temi che si era proposto, in particolare il rapporto fra repressione e mercificazione dell'eros, sfruttando invece gli aspetti più ridicoli della questione e suggerendo, al limite, una moraletta ispirata al buon senso: è inutile star a pesare col bilancino gli eventuali valori estetici di determinate rappresentazioni; meglio lasciare a tutti via libera e affidarsi alla capacità di giudizio del pubblico adulto. Purtroppo, nonostante vi sia lo sceneggiatore Rodolfo Sonego a fianco di Sordi (che, anche come attore, appare qui per poco e in tono sommesso) l'inventiva scarseggia grandemente nel film. Fa eccezione, in qualche misura, l'ultimo raccontino, dove alcuni abietti risvolti, del mondo della celluloide sono colti con spirito, e corroborati dalla sapida interpretazione di Philippe Noiret. Modesti gli altri apporti, segnatamente quello di Cochi Ponzoni (il professor Ottavio), che è una sfida vivente al calcolo delle probabilità: non diverte nemmeno per sbaglio.

CINEMA che cosa c'è da vedere

Una squillo scomoda per l'ispettore Newman

Prostitute, cattoliche e drogate: sono questi i requisiti che un invasato uomo d'affari, « sacerdote di Satana » in privato, cerca nelle sue cavie, immolate sull'altare di una perversione mistica molto di maniera, altra faccia di una cultura comunque parrocchiale. Cinque vittime costituiscono il bilancio della « settimana santa » allestita da questo delirante maniaco e, tra i cadaveri, c'è anche la ex moglie di un ispettore di polizia, che ha fatto sempre la « squillo » perché il vizio (!) era più forte di lei. Dopo il trauma coniugale, il questurino dovrà subire anche quello professionale: insomma, da morta o da viva, questa donna non finisce di perseguitarlo.

Non privo di una sua grossolana allegoria (l'ipocrisia e il perbenismo dovrebbero essere, in fin dei conti, i veri demoni della situazione) questo giallo gotico diretto dal cineasta canadese Harvey Hart — autore della *Fortuna e gli occhi degli uomini* e del *Gatto e il topo* — andrebbe preso per quello che è, se avesse una sua identità inconfutabile. Dicendo ciò, non alludiamo alle pur vistose acrobazie narrative del film — che è tratto da un romanzo di John Buell —, ma pensiamo piuttosto a come il prodotto è stato stravolto dalla distribuzione italiana: smontato e rimontato con l'epilogo al posto dell'avvio e viceversa, « ambientato » a New York laddove la città teatro della vicenda è indiscutibilmente Montreal, e altre nefandezze di questo calibro. In un loro folle disegno, forse, i concessionari italiani ne volevano fare un « film di Pasqua » alla rovescia, per affiliati alla « corrente » di Belzebù. Resta dunque sospesa nel vuoto anche la corretta interpretazione di un sempre dignitoso Christopher Plummer e della sensualissima Karen Black.

Ci rivedremo all'inferno

Altro gioco, altra coppia: alla vigilia del primo conflitto mondiale, sulle coste dell'Africa orientale presidiate dalle truppe del Kaiser, ci sono due di quei tipici bianchi irrequieti che hanno deciso di insabbiarsi in altro continente. Si tratta di un irlandese (l'attore è Lee Marvin), che contrabbanda avorio per comprarsi alcool, e di un avventuriero britannico molto educato (Roger Moore), aggregatosi al primo non trovando di meglio. Fra il dramma e lo scherzo, i due ribaldi ingaggiano una « battaglia privata » con i crucchi fino a che questi, scoppiata la guerra, non cominceranno a fare i cattivi sul serio. E, quindi, si andrà dal riso al sangue come se niente fosse.

Caracolla per quasi tre ore questo polpettone cinematografico, lasciandoci rimestare con gli occhi una miscela di tenerezza e di violenza fasulle e interscambiabili. Nonostante i potenti mezzi a disposizione, il regista Peter Hunt è uno spudorato giullare: la grossolana confezione è disarmante, perché non v'è neppure la traccia di un distaccato cinismo nel suo voler ostinatamente estorcere sentimenti al pubblico. A queste condizioni, il tedioso spettacolo sposa la più profonda volgarità culturale, di cui confronto la boria colonialista che sprizza da ogni immagine (a proposito, il film è stato girato nel Sud Africa razzista, con tanti ringraziamenti per le autorità) è una bazzecola.

Il letto in piazza

Tratto dal romanzo omonimo di Nantas Salvalaggio, questo *Letto in piazza* diretto da Bruno Gaburro è un tipico esemplare di cinema da vicolo oscuro. Descrivendo tra il lusco e il brusco le peripezie amorose di un improbabile « stallone » di provincia, si tesse qui l'apologia involontaria di una sessualità tristanzuola, tra il goliardico e il rimbambito. Con esiti alterni, il cinema italiano ha spesso scrutato in chiave di *pochade* il costume gretto di un settentrione agreste piccolo-borghese ammalato di repressione e di perbenismo (da *Signore e signori* al *Commissario Pepe*, dal *Piatto piange* a *Amici miei*) ma stavolta non c'è distacco fra la materia e la rappresentazione: un tutt'uno rozzo e disarmante, sia nella registrazione esasperata e cavernicola dell'amore, sia nel sabba dello scandalo come « sana » risposta al pettegolezzo. Mostrare poi l'attore Renzo Montagnani come un frutto afrodisiaco è il colmo.

Bluff

ovvero *Storia di truffe e di imbroglioni:* la dicitura rispetta fedelmente caratteristiche e ingredienti del prodotto, poiché Sergio Corbucci tenta qui di rifare la fortunata *Stangata* di George Roy Hill, senza mezzi termini, né alibi paraculturali. Dei nostri artigiani del cinema di serie B questo regista è forse il più brutalmente onesto. Se c'è uno che non bluffa, è lui.

Ambientato in Francia negli anni '30 — un altro accorgimento spettacolare alla moda che non nasconde nessun significato, né reale né presunto — *Bluff* narra delle pirotecniche disavventure di due autodidatti della malavita, protesi con fare quasi patologico nel dimostrarsi « dritti », in una gara estesa alla platea divertita. In effetti, qualche *gag* va a segno, soprattutto se lo spettatore viene travolto nella spirale degli esiti meccanici, qui davvero sfrenati.

Esile ma incredibilmente tortuoso, agghindato ma dall'animo straccione (le magagne si sprecano) *Bluff* non è altro che un fumetto movimentato dalla più arida enigmistica. Corbucci impressiona celluloide come chi fabbrica detersivi, ma si può fargliene un torto se questa è la sua scelta? Forse no, perché si rischierebbe di coinvolgerlo in discorsi troppo lontani dal suo felice « mestieraccio » e, del resto, la sua incapacità di mentire ci farebbe sentire ingiusti. Mentre vogliamo segnalare, in particolare, una colonna sonora splendidamente consona allo stile del film (il *ragtime* ha infine trovato curiosi adattamenti da fiera paesana) ricordiamo gli interpreti: l'indistruttibile Anthony Quinn; il molleggiatissimo Adriano Celentano che imita Pozzetto con un umorismo troglodita che è la sua carta vincente nella tenzone (bello sforzo!).

Sandokan prima parte

Come aveva preannunciato, il regista Sergio Sollima porta sui grandi schermi il suo *Sandokan*, che tanto rumore ha fatto durante le recenti scorrerie sul video nazionale: è stato quello un inequivocabile successo, in parte pilotato da una campagna pubblicitaria a tambur battente, in parte clamorosamente e terribilmente autentico. Questo *Sandokan* cinematografico (attenzione, quella che circola ora è solo la prima parte, ciò significa che l'eroe salgariano non finirà di perseguitarci) rimette pace fra la RAI TV e una nota società di distribuzione: a ciascuno il suo film, e doppio gaudio per gli appassionati patologici. Saranno le dimensioni giganti, sarà il prezzo del biglietto, ma stavolta *Sandokan* ci lascia ancor più perplessi di prima. L'impressione è sempre più quella di un prodotto artigianale senza risvolti e se, come qualcuno ha insinuato, Emilio Salgari era, in fondo in fondo, un sopravvalutato « burocrate della fantasia », Sollima si riduce davvero all'usciere di palazzo. Il colore fa sembrare questo film una pizza napoletana — la rozzezza cromatica potrebbe ricordare le antiche illustrazioni del *Sandokan* letterario, ma c'è da giurarci che il fatto è casuale — e pone ulteriormente in risalto la vena fumettistica della rappresentazione e l'interpretazione parrocchiale dell'indiano un po' extraterrestre Kabir Bedi e dei suoi *partner* Philippe Leroy e Carole André. Meglio le tigri di gomma, tutto sommato.

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI

MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI
1.a 2.a 3.a IPOTECA
» su compromesso
» per costruire e ristrutturare
Prestiti fiduciari — Sconto cambiali imprese edili
Sconto portafoglio — Cessione 5.o stipendio

ANTICIPAZIONI ENTRO 5 GIORNI OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME

FINASCO S.R.L. Tel. 055/4491895 | Via della Querciola, 79 50019 Sesto Fiorentino (FI)

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
50 anni di attività ed esperienza
AFFILIATA F.I.O.T.O.
LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583
Recapiti:
BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI
(consultare elenco telefonico)
Nuovi recapiti:
MATERA - Albergo Italia (Tutti i sabato)
ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba) - Via Mele, 39
(Tutti i martedì)

Ancora per poco il
IL TEMPO STRINGE
Centro Italiano Mobili
sta effettuando
le grandi offerte degli arredamenti in blocco
Esempio:
CAMERA DA LETTO MODERNA in palissandro con armadio stagionale e giroletto
SOGGIORNO MODERNO componibile completo di tavolo e sedie
SALOTTO completo di divano, due poltrone, tavolinetto
IL TUTTO AL FAVOLOSO PREZZO DI L. **990.000**
IVA COMPRESA - Trasporto e montaggio gratuiti
S.S. ADRIATICA tra ROSETO e PINETO a 5 minuti uscita autostradale
ATRI - Pineto - Tel. 085/937142

habitat-t arredamenti | HT
VIA GIOIA DEL COLLE, 56-70 NOCI (Bari) - Tel. 73.74.44

automobilisti!
ANCHE CON L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA POLIZZA "4R" risparmio 50%

IL PADRE DA' LA SICUREZZA ALLA FAMIGLIA UNA POLIZZA VITA DEL LAV LA DA' AI PADRI

se se la tua età è tra i 20 ed i 50 anni se hai famiglia a carico se non hai ancora diritto alla pensione se vuoi difendere il tuo reddito lavorativo se desideri tutelare la tua vita, la tua salute, la tua incolumità
TP Tutela Personale

per qualsiasi vostro problema assicurativo A BRINDISI CHIAMATE de nicolo' Lloyd Adriatico ASSICURAZIONI TEL. 27641